

ATTI DI CONTROLLO**PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**

Interrogazioni a risposta orale:

BUONTEMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'Atto Camera 2145/B « Norme in materia pensionistica e deleghe al Governo nel settore della previdenza pubblica, per il sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e per il riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria » all'articolo 1, comma 38 prevede quanto segue: « l'articolo 1, comma 1 del decreto legislativo 16 febbraio 1996, n. 104, s'interpreta nel senso che la disciplina afferente alla gestione dei beni, alle forme del trasferimento della proprietà degli stessi e alle forme di realizzazione di nuovi investimenti immobiliari contenuta nel medesimo decreto legislativo, non si applica agli enti privatizzati ai sensi del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, ancorché la trasformazione in persona giuridica di diritto privato sia intervenuta successivamente alla data di entrata in vigore del medesimo decreto legislativo n. 104 del 1996 »;

il decreto legislativo 16 febbraio 1996, n. 104, imponeva agli enti pubblici previdenziali la dismissione del loro patrimonio immobiliare, entro il quinquennio successivo all'entrata in vigore del decreto medesimo;

l'Enpaf, l'ente nazionale di previdenza e assistenza dei farmacisti, pubblico nel 1996, contravvenendo alla norma di legge, non ha provveduto ad attivare le procedure per la suddetta dismissione;

l'ente si è trasformato, nel 2000, in soggetto di diritto privato;

gli inquilini degli immobili Enpaf, nel corso degli anni, hanno manifestato più volte, all'ente, la volontà di acquistare gli

alloggi di cui sono conduttori e, facendo ricorso ai giudici amministrativi, hanno ottenuto pronunciamenti a loro favorevoli come dimostra il parere n. 3217/2002 attraverso cui il Consiglio di Stato si esprime favorevolmente all'accoglimento del ricorso degli inquilini;

il TAR del Lazio ha ordinato al Ministero del lavoro di depositare gli atti, del procedimento con il quale il Consiglio dei ministri stabiliva di non conformarsi al parere del Consiglio di Stato che asseverava, inequivocabilmente, il dovere da parte degli enti di previdenza di rispettare la norma prevista dal decreto legislativo 104/96 e ribadita dalla legge 410/01, che li vincolava alla dismissione del patrimonio immobiliare;

risulta all'interrogante che il Dipartimento per gli Affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio dei ministri, massimo organo competente del Governo, avrebbe confermato i contenuti ed il valore del parere del Consiglio di Stato, ribadendo con vigore l'obbligo dell'ENPAF a dimettere gli immobili secondo le leggi vigenti —:

alla luce di questi nuovi argomenti, quali siano le iniziative che s'intendono adottare per evitare che ancora una volta migliaia di famiglie siano danneggiate e private del loro diritto ad acquistare le case che abitano da sempre. (3-03582)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'Associazione Italiana per i Rapporti Italo-Libici (A.I.R.I.L.) ha assunto, in data 7 luglio 2004, la clamorosa iniziativa di notificare, insieme ad un gruppo di aziende italiane creditrici della Libia, un atto di diffida e di messa in mora, a mezzo di Ufficiale Giudiziario, alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia ed al Ministro degli affari esteri;

la questione riguarda l'annosa controversia con il governo libico che continua ostinatamente, ed in violazione di

accordi già definiti e sottoscritti, a non effettuare i pagamenti di un gran numero di imprese italiane;

la diffida e la messa in mora è altresì stata sottoscritta dalle seguenti società: AEMI di Modena, BERTINETTI INDUSTRIAL GROUP di Torino, BOLDRIN e SELEXPORT di Padova, LINEAFLEX di Bergamo, MEDITERRANEUM JOINT VENTURE di Livorno, MOSA di Ravenna, SAN MARCO di Lanciano, SILMET di Genova, PEZZULLO INDUSTRIE ZOOTECHNICHE di Salerno, MORINO UPAM e SIRMAN di Napoli;

la decisione di procedere con atti di diffida e di messa in mora è scaturita dal fatto che l'accordo bilaterale sottoscritto in data 28 ottobre 2002 da Italia e Libia a Tripoli, che prevedeva il pagamento dei crediti alle imprese italiane entro il 31 marzo 2003, è stato del tutto disatteso, così come a nulla è valso l'ordine del giorno votato quasi all'unanimità dalla Camera dei Deputati in data 17 dicembre 2003, in sede di approvazione della Legge Finanziaria 2004, che impegnava il Governo italiano ad assumere un provvedimento che indennizzasse le imprese italiane creditrici della sorte capitale, della rivalutazione monetaria e degli interessi;

nulla si è mosso neppure dopo la successiva risoluzione (Valdo Spini ed altri) votata all'unanimità dalla Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati nella seduta del 3 marzo 2004;

nel frattempo molte imprese creditrici sono state dichiarate fallite proprio in ragione del mancato incasso dei crediti vantati nei confronti della Libia, con conseguenze sociali gravissime per la perdita di centinaia e centinaia di posti di lavoro;

ad opinione dell'interrogante, se da una parte è comprensibile la strategia dell'attenzione e dell'amicizia nei confronti del governo libico in ragione di taluni significativi mutamenti di rotta in politica internazionale e, segnatamente, in tema di lotta al terrorismo, dall'altra è assolutamente inaccettabile che il Governo

italiano mostri inerzia nella tutela dei sacrosanti diritti delle imprese italiane, tanto più che si tratta semplicemente di esercitare forti pressioni affinché siano rispettati gli accordi già raggiunti e sottoscritti dalle parti;

è evidente, peraltro, che, laddove il Governo italiano dovesse ritenere prevalenti gli interessi più ampi di un generale rapporto con la Libia rispetto al dovere di tutelare le nostre imprese, la soluzione non potrebbe che essere quella di saldare direttamente i creditori e quindi gestire, come meglio riterrà, la questione dei pagamenti da parte della Libia;

secondo l'interrogante, in ogni caso inammissibile che le nostre imprese debbano correre il rischio di essere dichiarate fallite da Tribunali della Repubblica mentre il nostro governo non riesce ad ottenere il rispetto e l'adempimento di accordi dal medesimo sottoscritti con il governo libico, con il quale continuano ad intercorrere buoni rapporti senza che vi sia la pretesa, forte e determinata, di adempiere agli impegni assunti dal governo libico;

secondo l'interrogante, è disdicevole ed assolutamente inaccettabile che imprese italiane, creditrici di un governo con il quale intercorre ottimo rapporto diplomatico, possano essere dichiarate fallite a causa di un colpevole inadempimento di accordi internazionali sottoscritti dal governo libico —:

se non ritenga di dover intervenire con rinnovata energia e determinazione nei confronti del governo libico affinché disponga, senza ulteriore indugio, il pagamento dei debiti nei confronti delle imprese italiane creditrici, significando che anche la prosecuzione dei buoni rapporti con il governo libico possono essere condizionati dall'effettivo adempimento degli impegni assunti e liberamente sottoscritti sin dal 28 ottobre 2002;

se non ritenga, in difetto, di dover anticipare alle imprese italiane le somme corrispondenti ai crediti certi, liquidi ed esigibili che esse vantano nei confronti

della Libia, gestendo quindi i pagamenti da parte del governo libico come riterrà opportuno. (3-03583)

Interrogazioni a risposta scritta:

RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dalla lettura della relazione che accompagna il « Piano Intersettoriale della Costa di Lamezia Terme » emergono fatti e circostanze che possono rappresentare un serio pericolo per l'ambiente e per la stessa incolumità dei cittadini;

in particolare, la relazione, che si avvale delle schede del Servizio di Vigilanza Idraulica della Regione Calabria, si sofferma sulla grave condizione dei corsi d'acqua che attraversano il territorio lametino. La relazione mette in evidenza una fittissima disanima di casi di degrado, di uso improprio dei corsi d'acqua e addirittura casi di occupazione degli alvei. In particolare si segnalano: la forte disseminazione di discariche; di ostruzioni delle luci dei ponti, di accumuli alluvionali; la presenza di numerosi scarichi, di cave di inerti e l'eccesso di vegetazione;

si tratta, dunque, di una grave situazione di degrado tanto da far concludere all'estensore della relazione che: « ...Tuttavia possono crearsi con facilità sacche più o meno ampie di degrado idraulico o di disagio abitativo, mentre il rischio di improvvisi eventi dannosi, anche drammatici, può gravare su lunghi tratti dei corsi d'acqua principali e attorno alle foci »;

la relazione mette, inoltre, in relazione i fenomeni erosivi che interessano gran parte delle spiagge del Golfo di Sant'Eufemia con alcuni interventi antropici sul territorio, come: opere di sbarramento, cave di materiale lapideo dagli alvei, urbanizzazione ed estrazione di inerti lungo i cordoni litoranei e le stesse spiagge;

inoltre, in merito ai rischi idrogeologici che interessano il territorio lametino è stato condotto uno studio dal CNR di Cosenza e di Bari — pubblicato nel gennaio 2002 — sulle condizioni di alcuni corsi d'acqua che attraversano l'abitato di Lamezia Terme (Torrente Piazza e Torrente Canne). Lo studio evidenzia, tra l'altro, che « nessuno dei ponti esistenti ha superato la verifica relativa alla moderata e bassa probabilità di inondazione. Solo un ponte, posto lungo il T. Piazza, ha superato la verifica relativa all'alta probabilità di inondazione... ». Sempre lo stesso studio conclude: « Tuttavia, i calcoli idraulici hanno dimostrato che attualmente anche eventi di piene caratterizzati da livelli di eccezionalità modesta, ovvero da tempo di ritorno maggiore o uguale a 20 anni, potrebbero mettere in crisi il reticolo idrografico in quasi tutte le sezioni critiche, causando esondazioni nell'abitato »;

fin troppe volte la Calabria è stata attraversata da eventi catastrofici (Crotona, Soverato) prevedibili che chiamano in causa non solo l'efficienza delle pubbliche amministrazioni ma anche la necessaria opera di prevenzione da parte degli organismi dello stato;

non è più ammissibile che ci si interessi del dissesto idrogeologico solo dopo che avvengono tragedie che portano morti, distruzione di civili abitazioni e scempio del territorio;

la situazione sopra descritta richiede il rispetto delle leggi di salvaguardia dell'ambiente e del territorio;

nonostante la necessità di risorse straordinarie per affrontare i problemi connessi al dissesto idrogeologico, della difesa del suolo e delle coste, dello stato di funzionamento della protezione civile, non si può e non si deve tacere rispetto all'inosservanza delle numerose leggi di tutela del territorio e della incolumità pubblica;

è estremamente grave, in una realtà in cui si registra una forte presenza di criminalità organizzata, che le pubbliche

amministrazioni non informino l'autorità giudiziaria delle illegalità in materia di salvaguardia ambientale e della salute dei cittadini che si consumano sul territorio;

sul territorio di Lamezia Terme, già qualche anno fa, è straripato il torrente Cantagalli, provocando danni all'abitato e alle colture della zona colpita, con gravi disagi per la popolazione e un costo straordinario per le pubbliche amministrazioni;

per il piano triennale 1994/1996 relativo alla legge 18 maggio 1989, n. 183 sulla difesa del suolo, il Genio civile di Catanzaro propose un intervento urgente e molto importante che riguarda la sistemazione del tratto terminale del torrente Cantagalli, per una spesa di lire 400 milioni. La giunta regionale dell'epoca nel ripartire i fondi assegnati alla Calabria (41 miliardi circa di vecchie lire) non incluse tale proposta tra le opere finanziabili;

la punibilità dei reati che arrecano danno dell'ambiente e della salute dei cittadini rappresenta non solo una garanzia certa di giustizia ma anche un valido deterrente contro l'occupazione criminale del territorio;

sarebbe grave se alcuni fatti illustrati nella suddetta relazione e accertati dagli uffici pubblici competenti risultassero non segnalati alla autorità giudiziaria;

il comune di Lamezia Terme e da diversi mesi amministrato da tre Commissari Straordinari nominati in seguito allo scioglimento del Consiglio Comunale per infiltrazione mafiosa;

a fronte di una grande crescita, in questi ultimi anni, di sensibilità e di attenzione sui temi della salvaguardia dell'ambiente e dell'uso razionale delle risorse, è difficile sostenere, visti i fatti sopra illustrati che nella città di Lamezia Terme le tematiche ecologiste siano effettivamente divenute oggetto di attenzione delle istituzioni. Spesso il prevalere degli interessi economici e illegali hanno determinato un degrado gravissimo del territorio con gravi rischi per l'integrità dell'am-

biente e della stessa salute dei cittadini. Tutto ciò si sostanzia con una pratica illegale diffusa, con la mancanza di provvedimenti, da parte delle pubbliche amministrazioni, di tutela dell'ambiente, con la totale mancanza di controlli delle tante attività « a rischio » presenti sul territorio. In questa situazione diventa di grande rilievo l'azione giudiziaria, volta a tutelare il diritto inalienabile di ogni cittadino di vivere in un ambiente sano e sicuro;

in merito ai fatti sopra descritti il locale circolo del Partito della Rifondazione Comunista ha provveduto a depositare tre esposti presso la Procura della Repubblica di Lamezia Terme —:

se siano a conoscenza dei fatti sopra esposti;

quali iniziative intendano porre in essere per verificare le eventuali responsabilità del Commissario straordinario per i rifiuti, anche omissive, connesse alle situazioni sopra descritte;

se intendano intervenire onde evitare che i possibili rischi ravvisabili nei fatti sopra esposti vengano portati ad ulteriori conseguenze;

se i tre Commissari Straordinari che amministrano il comune di Lamezia Terme si siano attivati e con quali strumenti al fine di sollecitare interventi di monitoraggio, bonifica e risistemazione dei suddetti corsi d'acqua;

se risulti che siano state avviate indagini dalla locale Procura della Repubblica in merito ai fatti sopra descritti;

se intendano verificare attraverso le amministrazioni competenti:

eventuali rischi per l'incolumità dei cittadini nella situazione sopra descritta;

se le pubbliche amministrazioni competenti applicano e hanno applicato in passato le leggi in materia di controlli e accertamenti relativi alla salvaguardia del territorio e dell'ambiente;

la destinazione dei residui delle grandi cave incise nel fianco della montagna che domina la riva destra del Bagni e la riva sinistra del torrente Spilinga;

la presenza di attività abusive negli alvei dei corsi d'acqua;

la presenza di scarichi abusivi negli stessi corsi d'acqua;

la regolarità di eventuali autorizzazioni previste dalle leggi per le numerose attività descritte nella relazione.

(4-10460)

DEIANA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

lunedì 10 maggio alle ore 15 (notizia riportata su quotidiani locali pugliesi: *Corriere del Giorno, Taranto sera, Gazzetta del Mezzogiorno*) una nave militare della Marina statunitense, ha gettato gli ormeggi nelle banchine del porto civile di Taranto, terzo sporgente;

tale nave, armata con missili a pronto raggio, attraccava di prua, trovandosi così nella condizione di non poter eseguire manovre veloci ma necessitando, nel caso si fosse verificata una situazione di emergenza, dell'intervento di rimorchiatori;

l'attracco di navi militari nel porto civile, gestito dall'ILVA, non è una situazione inconsueta ma è diventata ormai prassi abituale. In tale situazione non è garantita alcuna misura a tutela di possibili attentati da parte di terroristi internazionali nei confronti della cittadinanza e delle maestranze che lavorano nel porto, contrariamente a quanto avveniva quando le navi USA attraccavano al molo polisetoriale, dove perlomeno veniva assicurata una parvenza di guardia armata;

la presenza di navi militari, di cui non si conosce il tipo di armamenti, nel porto civile, e in molti casi, come già si è verificato in passato, di navi e sottomarini a propulsione nucleare, oltre ad aumentare il rischio di attentati terroristici, provoca un evidente peggioramento della condizione di inquinamento ambientale, già estremamente precaria per tutta l'area marittima tarantina;

la zona portuale di Taranto è da tempo al centro di denunce delle forze sociali e di proteste delle popolazioni residenti per la valutazione del rischio globale sulla sicurezza e protezione civile oltre che ambientale, a cui è assoggettata e per la sempre maggiore e intensiva presenza di numerose strutture militari nonché per le molteplici inadempienze nella gestione del porto civile;

a tutt'oggi le amministrazioni locali e la prefettura non hanno adempiuto agli obblighi di legge in merito alla pubblicazione del piano di emergenza a tutela della salute e della sicurezza della popolazione civile —:

se il Governo sia a conoscenza della presenza della nave militare attraccata alla banchina del porto civile in data 10 maggio e quali iniziative intenda adottare affinché non abbiano a ripetersi situazioni analoghe a quella citata in premessa che costituiscono violazioni reiterate di ogni più elementare condizione di sicurezza;

se non ritenga altresì che la presenza sempre più rilevante di unità navali militari nelle acque del mare di Taranto, lo stesso ampliamento della base di Chiapparo che ha indiscriminatamente aumentato l'incidenza delle servitù militari sull'area marittima, non costituisca, in quel contesto, un livello di rischio talmente elevato per le popolazioni civili e l'integrità ambientale tale da rendere urgente e improcrastinabile la pubblicazione di un piano di emergenza contro il rischio nucleare. (4-10472)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in data 12 luglio 2004 si è svolto a Roma un incontro promosso dal settimanale « Vita » in collaborazione con l'asso-